

Yemen, guerra contro le persone e l'ambiente

La nave cisterna Safer, di proprietà della maggiore compagnia petrolifera yemenita è ancorata dal 1998 al largo della costa nord-occidentale dello Yemen, sul Mar Rosso. Dal 2015, a causa delle incursioni dell'aviazione saudita contro i ribelli Houti che controllano la zona, non viene effettuata alcuna manutenzione. Adesso, per effetto della corrosione, da un momento all'altro si potrebbe verificare una falla se non addirittura un'esplosione che provocherebbe il riversamento in mare di oltre un milione di barili di greggio che contiene, provocando una catastrofe ambientale immane e aggravando l'emergenza umanitaria in corso in quella zona. La popolazione locale è da diversi anni vittima di una guerra dimenticata che sembra non aver fine, portata avanti dall'Arabia Saudita che sostiene il governo centrale contro i ribelli Houti appoggiati dall'Iran. La pesca rappresenta qui una delle poche fonti di approvvigionamento alimentare ancora disponibili. Il riversamento di petrolio, oltre a devastare uno degli ecosistemi più delicati e peculiari del Pianeta, aggraverebbe le condizioni di vita di gente già allo stremo, colpita da fame, sete e tante malattie, compresa Covid19.

La guerra produce sempre devastazioni umane ma anche che ambientali, in una spirale perversa che ancora poco si denuncia. La produzione e l'uso delle armi rappresentano infatti uno dei principali fattori di inquinamento diretto, di emissioni di gas serra e di produzione di rifiuti tossici e radioattivi, contribuendo pesantemente anche ai cambiamenti climatici.